



GLI ALTRI DISCHI

JP & Chrissie

Passionale sessantenne



**JP, Chrissie
& The Fairground Boys**
Fidelity!
Earmusic
**

Chrissie Hynde, l'indomita leonessa della new wave (già Pretenders) torna da donna innamorata e fedele in coppia col suo boy, rocker gallese di 25 anni più giovane. Assieme fanno country-rock datato, ma di buona fattura. La cosa bizzarra sono i testi dove la nostra passionale sessantenne si spertica in favolose dichiarazioni d'amore. **SI.BO.**

Gilles Peterson

Tutto il mondo dalla Bbc



Gilles Peterson
Worldwide

Doppia compilation di artisti vari scelti dal guru della radiofonica morbida e d'atmosfera Gilles Peterson, da anni faro di Bbc Radio1 col suo programma Worldwide. Le scelte vanno dal nu-soul di Jill Scott al pop sperimentale di Sebastian Tellier, dall'elettronica di Herbert all'etnica di Femi Kuti. Ottimo come soffondo. **SI.BO.**

Marcos Valle

Dalla bossa al futuro



Marcos Valle
Estatica
Farout Recordings

Uno dei migliori bossanovisti (post Jobim e Joao Gilberto) e autore di standard come *Samba do vero*, ci delizia con un nuovo album dove la bossa abbraccia il pop ma con una scrittura molto sofisticata. Jazz, funk, bossa, psichedelica, orchestrazioni originalissime si mescolano per un disco avventuroso e per nulla nostalgico. **SI.BO.**



Robert Wyatt
For the Ghosts Within
Domino Records

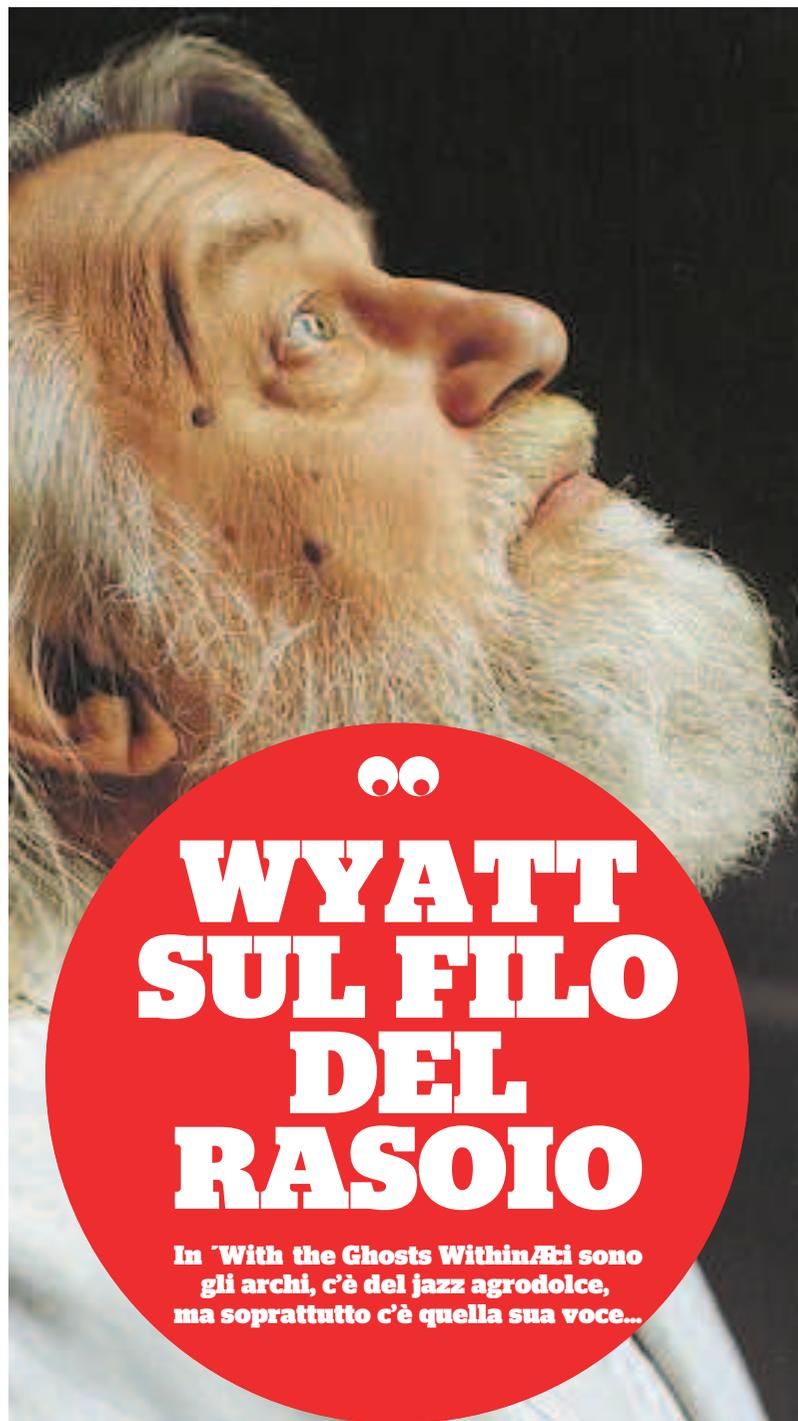
GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Anche gli studiosi, come le casalinghe o gli impiegati, hanno il loro immaginario. In Italia, fra gli studiosi di musica seria circola l'idea che se c'è un momento della storia in cui pop e rock forse si riscattano, avvicinandosi alla musica d'avanguardia e all'arte, quel luogo è l'Inghilterra fine '60 primi '70, agli albori del cosiddetto Progressive. Un gruppo in particolare, i Soft Machine, grazie ai quali la musicologia sembra aprire una linea di credito a favore del rock come soggetto esteticamente «solvibile». Meglio di niente.

Ma dire Soft Machine significa pensare a Robert Wyatt, voce, ritmo e mente del gruppo fino a quando se ne andò per sentieri altri, interrotti nel 1973 quando ubriaco fradicio cadde (?) da una finestra per finire sulla sedia a rotelle. Ma non finì. Cominciò una nuova storia che dura ancora adesso e che, a secoli di distanza dai Soft Machine, fa di lui uno degli autori più ammirati della musica d'arte dei nostri giorni.

With the Ghosts Within, è il nuovo album che, al solito, non sai da che parte prendere per quel sublime modo di camminare sul filo tipico di Wyatt che sempre innesca le litanie sulla mescolanza dei generi, sul prendere in contropiede, sconcertare (e da cui da cui è venu-



WYATT SUL FILO DEL RASOIO

In *With the Ghosts Within* ci sono gli archi, c'è del jazz agrodolce, ma soprattutto c'è quella sua voce...

to addirittura un verbo: *wyattting*).

Accompagnato dal Sigamos String Quartet, guidato dal violinista Ros Stephen che ne ha curato anche gli arrangiamenti, e con a fianco una delle figure più notevoli ed eterodosse del panorama jazz internazionale, il sassofonista israeliano Gilad Atzmon, Wyatt dà voce a una carrellata di monumenti del jazz e della canzone americana, riletti in una chiave sorprendentemente pacificata, «consolatoria» quasi, e intercalati da alcuni brani di sua composizione. Lui, Wyatt, comunista, cantore appassionato dei diseredati e delle tante vittime che, ad ogni latitudine, guerra e ingiustizia lasciano dietro di sé; Wyatt, dicevamo, che, avvolto dal suono dei violini, termina il suo ultimo album intonando *What a Wonderful World* con la sua voce sempre più antica e amabile, tanto esile quanto carismatica. È troppo, si direbbe. Un finale che giunge dopo pagine come *Laura, Lush Life* di Billy Strayhorn, *In a Sentimental Mood* di Ellington, o dopo un *Round Midnight* di Monk fischietta sullo sfondo degli archi.

AGRODOLCE

Filo rosso del tutto è il sax ora nero, ora mediorientale di Gilad Atzmon che rievoca magistralmente il *Charlie Parker with Strings*, ovvero il clou del jazz in salsa agrodolce: quello stesso Atzmon intellettuale ebreo accusato addirittura di antisemitismo per le sue violente accuse a Israele. Ha ragione Wyatt quando dice: «Non è che voglia sconcertare di proposito. Il fatto è che ormai, anche se cerco di essere normale, suscito comunque sconcerto». Wyatt, che a modo suo gentilmente risponde a quel quesito irrisolto: se nel secolo di Auschwitz l'arte possa essere consolatoria oppure no. ●